

## UN ALTRO MITO DELLA CAVERNA: LA FORZA DELLA LEGGE IN *BATMAN*

I migliori blockbuster hollywoodiani sono quelli che contengono pregnanti raffigurazioni e diagnosi del nostro tempo storico, sociale e politico. La trilogia di Christopher Nolan dedicata alla leggenda di Batman, e in particolare il suo capitolo conclusivo, può confermare di certo questa tesi. Il momento centrale di *The Dark Knight Rises*, quando tutti i prigionieri sono liberati e si apprestano a “prenderci la città”, metterebbe addirittura in scena, secondo Žižek, potenzialità e debolezze del movimento noto come *Occupy Wall Street* (<http://www.newstatesman.com/2012/08/people's-republic-gotham>).

Il suo leader, qui, è il terrorista Bane (caricatura di un black bloc sadomaso, ma anche inguaribile romantico), che rende esplicita questa idea di autodeterminazione democratica all'interno di uno stadio sportivo gremito.

Come commenta giustamente Žižek, la rappresentazione di Nolan serve a dare corpo e voce alla paura dei liberali di destra e di sinistra nei confronti della possibilità che il tanto celebrato 99% s'impadronisca per davvero di Manhattan. È interessante come in quest'ultima riappropriazione del multi-rappresentato mito dell'uomo-pipistrello

l'iperbole distopica non si applichi più alle condizioni di vita di una società ultra-capitalistica, bensì alla sua alternativa rappresentata dalla democrazia radicale e dall'*empowerment* popolare. In un tratto innovativo nella saga batmaniana, Gotham City non è più la capitale marcia fino al midollo di un impero in piena decadenza, bensì una New York luminosa e florida, che viene attaccata da un nemico esterno e degenera poi nel caos anarcoide post-rivoluzionario. Ora il vero cattivo è, tra l'altro, una donna: Miranda/Talia, la figlia del vecchio maestro di Batman Ra's. (Questi, come si ricorderà, era il prototipo del fanatico religioso intellettualoide, prima legato ai cinesi e ora agli arabi.) Riappropriandosi del progetto paterno votato alla purificazione dell'intera civiltà occidentale, Talia si allea subdolamente sia agli emarginati del sistema sia alle élite economiche.

OWS, terroristi mediorientali, New York come capitale dell'Occidente, ma anche la minaccia nucleare: l'ultimo Batman non potrebbe essere più radicato nel nostro tempo. Così radicato che, in un'inquietante inversione tra realtà e finzione, molti osservatori hanno paragonato la New York attuale devastata dall'uragano Sandy proprio alla vecchia Gotham City (a quella in disfacimento del periodo pre-nolaniano, però). Di quest'ultimo *Cavaliere oscuro* può essere fatta emergere allora sia la sua funzione propagandistico-ideologica (in senso

anti-anarchico e anti-socialista), sia il suo contenuto “realista” – lo scenario macabro e fantastico, presente soprattutto nelle versioni di Tim Burton (*Batman*, 1989, *Batman Returns*, 1992), ha dato il via libera alle ansie e proiezioni del contemporaneo. Entrambi gli aspetti hanno reso *The Dark Knight Rises* indigesto sia per chi è impegnato in qualche battaglia sociale di emancipazione che per i bat-fan tradizionali. La riflessione sulla “politica” di Batman ha però anche un altro aspetto, più fondamentale. La questione centrale in questa saga è, infatti, quella del fondamento del sistema socio-politico.

Una società sta in piedi e funziona in quanto ordine normativo, cioè perché basata su un insieme di convenzioni, valori, leggi, più o meno istituzionalizzate, che regolano e orientano la vita collettiva dicendo a ciascuno cosa deve fare. Per svolgere la funzione normativa, l'ordine deve essere accettato in buona parte come legittimo e giusto. Ma che cosa legittima la legittimità? Sulla base di quale criterio, principio o fondamento si può dire che un insieme più o meno istituzionalizzato di norme e leggi è giusto e deve essere seguito? Risposte molto diverse sono state date nella storia dell'umanità a tale questione. Mi sembra che il mito di Batman si ponga in quella tradizione secondo la quale il fondamento dell'autorità della legge è un fondamento, appunto, mitico, o “mistico” (come direbbero Pascal o Montaigne). L'autorità dell'ordine

normativo si fonda cioè su qualcosa che non è del tutto razionale e razionalizzabile, giustificato o giustificabile. L'ordine si regge in ultima analisi sul credito che gli si accorda, sul fatto che vi sia una radicata credenza nella giustizia di tale ordine, una credenza che giustifica, cioè rende giusta, anche quella forza e quella violenza che serve a un ordine normativo (per esempio all'ordine giuridico) per imporsi e far funzionare la società. Significa questo forse affermare l'irrazionalità della società, l'arbitrarietà dell'autorità, e infine il trionfo della cosiddetta “legge del più forte”?

Secondo quanto sostenuto da Derrida nel breve saggio *Force de loi* (1994), non è questa la conclusione da trarre. La “misticità” della giustizia, ovvero il suo fondamento “senza fondamento”, deve essere spiegato in altro modo. La giustizia è l'ordine basilare che, imponendosi, pone i criteri stessi in base ai quali è possibile distinguere giusto da ingiusto, legittimo da illegittimo. Di tale giustizia non si può dire se sia giusta o meno, perché essa non è fondata su qualcos'altro, piuttosto è fondante, fonda cioè l'ordine giusto.

Questa concezione del fondamento dell'ordine normativo in una giustizia infondata potrebbe essere vista come una sorta di ribaltamento del mito platonico della caverna: mentre in Platone le budella della terra simboleggiavano l'errore e l'illusione, da illuminarsi attraverso la luce

veritiera proveniente dall'esterno, nella visione derridiana l'oscurità in cui vero e falso, giusto e ingiusto sono indifferenziati e si confondono assume la funzione normativa basilare. (La metafora dell'ombra come base del politico compare esplicitamente anche nell'ultimo 007, *Skyfall* - il regista Mendes si è del resto dichiaratamente ispirato a *The Dark Knight*). Batman è l'allegoria di questa concezione anti-platonica, è un altro mito della caverna. Il potere di Batman trova la sua origine sottoterra, dove il male, la sua angoscia più profonda (i pipistrelli) vengono fronteggiati e fatti diventare parte di sé. Tipica di Nolan la curvatura soggettivo-psicanalitica di questo intreccio: la possibilità di diventare un soggetto autonomo, che agisce bene per se stesso e per la comunità ed è così capace di esercitare il suo potere, non risiede nella rimozione del male, bensì nella sua assunzione piena e consapevole. La "bontà" dell'eroe non è però separabile dal suo opposto. Importante ricordare che, in *Batman Begins* (2005), è proprio Ra's a insegnare come "diventare un tutt'uno con l'oscurità" - ed è per questo che Batman dovrà poi opporsi al suo maestro, che contrariamente all'intima essenza dei suoi insegnamenti, crede in una "true justice" pura e incontaminata.

Batman può essere considerato come il pilastro dell'ordine sociale cui appartiene. Un pilastro la cui ambiguità diventa evidente soprattutto nel secondo film, *The Dark Knight* (2008). Si consideri soprattutto il suo

rapporto con Harvey Dent, il cavaliere speculare, biondo e idealista: dopo un continuo e snervante scambio di ruoli tra i due, quest'ultimo fallisce e viene ridotto alla rappresentazione corporalmente più esplicita del doppio volto. Significativa è ovviamente anche la "fratellanza" tra Batman e Joker, dove l'uno non sarebbe pensabile senza l'altro - anche se Joker rappresenta l'impossibilità dell'ordine di giustizia, e Batman la sua condizione.

È vero che, nell'ultimo film, i conflitti che hanno caratterizzato tutta la saga si attenuano, e il confine tra bene e male appare più netto. Alla fine, autosacrificandosi per il bene dell'umanità, Batman impone la sua positività. Anche la polizia, ora schierata senza remore dalla sua parte, può finalmente abbracciare il ruolo (ideologico) di difesa dell'ordine giusto. Ma la doppiezza è ancora presente: innanzitutto, nel legame erotico-sentimentale che lega l'uomo-pipistrello alle sue due nemiche, e soprattutto nel fatto che non è solo Batman a mostrare un doppio volto, ma anche Bruce Wayne. Bruce non è solo un filantropo che si allena per diventare supereroe, è anche playboy maschilista e capitalista finanziario a capo di una mega-corporation quotata in borsa e coinvolta nel traffico d'armi. Il lato "oscuro" di Batman non sta dunque solo nella caverna pullulante di pipistrelli, ma anche nelle alte vette dei suoi palazzi vetro; il male contro cui combatte Batman è un male provocato da un sistema

cui lui stesso è a capo.

Ma consideriamo ancora il finale, da molti considerato un banale *happy end*, in cui Batman si sacrifica per il bene dei suoi concittadini. O forse questa è solo un'utile finzione per stabilizzare l'ordine di giustizia? Mentre Batman, forse, si gode altrove la vita con la sua ragazza (ex Catwoman), a Gotham City/New York viene eretta la sua statua – viene istituita la leggenda – e contemporaneamente un nuovo giovane (ex poliziotto) scende nelle sue caverne. È un buon finale, in effetti, perché rimane ambiguo. Forse Batman è davvero morto, e il flash di conciliazione romantica e individualista rimane un sogno del maggiordomo: ma l'indecidibilità (sacrificio vero o fasullo?) è proprio ciò che fa del fondamento dell'ordine un fondamento mistico, che si sottrae a ogni fissazione definitiva. È un buon finale, inoltre, perché rimane aperto: che Batman sia morto o meno, per la città e per ciascuno dei suoi abitanti inizierà ora una nuova vita.

Ecco dunque il senso del vero happy end, cioè l'indecidibilità e l'apertura. Come spiega Derrida in *Force de loi*, l'infondatezza del fondamento è ciò che apre a un futuro imperscrutabile, dove tutto (o quasi) è ancora possibile. L'oscurità da cui emerge l'ordine di giustizia può avere un significato liberatorio: se ciò che vale come giusto e legittimo non è, in fondo, fondato, esso non è neanche fissato in modo

definitivo. In questo modo si previene ogni dogmatismo, e la mummificazione dell'ordine esistente: il futuro va verso scenari che non sono prevedibili e immaginabili ma che racchiudono la premessa del poter essere altrimenti.

FEDERICA GREGORATTO

